



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 23 LUGLIO 2025

Turismo, servizi e mattone fioccano le nuove imprese

L'analisi di Unioncamere conferma vitalità nel tessuto locale e provinciale

Nico Casale

Commercio, servizi alle imprese, turismo e costruzioni. Sono questi i comparti in cui si registra la maggiore quota di nuove imprese, nate nel secondo trimestre di quest'anno, in provincia di Salerno. Da aprile a giugno scorsi, nel Salernitano, il tessuto imprenditoriale continua a mostrare segnali di tenuta e di vitalità. E, difatti, è un saldo positivo quello che viene fuori tra nuove iscrizioni e cessazioni e che emerge dall'analisi trimestrale Movimprese condotta da Unioncamere e InfoCamere sui dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e da un'elaborazione curata dall'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Salerno.

I DATI

Il secondo trimestre 2025 si chiude con un saldo positivo di +561 imprese, frutto di 1.522 nuove iscrizioni a fronte di 961 cessazioni in provincia di Salerno. Si tratta di un risultato che, pur in un contesto nazionale che mostra una leggera flessione, conferma una dinamica di sviluppo. È pari, infatti, allo 0,47% il tasso di crescita complessivo nel trimestre, dato tutto sommato in linea con il trend del Paese, che è dello 0,56%. «Il saldo imprenditoriale del secondo trimestre 2025 - viene spiegato dall'Ufficio Studi e Statistica dell'Ente camerale salernitano - è determinato da una contemporanea contrazione nelle iscrizioni (-3%) e nelle cancellazioni di attività (-3,9%) rispetto al secondo trimestre 2024 che, tuttavia, risultando meno intensa sul fronte delle iscrizioni, consente di conseguire un saldo positivo». A fare la differenza, dunque, è un equilibrio favorevole tra entrate e uscite, che mantiene la provincia di Salerno su un terreno positivo. A livello nazionale, sulla base dei dati, Unioncamere segnala che c'è fermento nel motore imprenditoriale del Paese, in quanto il secondo trimestre del 2025 si chiude con un saldo positivo di +32mila 800 imprese tra iscrizioni e cessazioni. «È il miglior risultato degli ultimi cinque anni nello stesso periodo - viene sottolineato - segnale che l'Italia delle imprese, nonostante le incertezze globali, continua a crescere». Tra aprile e giugno sono nate 80mila 205 nuove imprese, mentre 47mila 405 hanno cessato l'attività. Il tasso di crescita complessivo si attesta, come accennato, allo 0,56%, in accelerazione rispetto allo 0,50% dello stesso trimestre del 2024. Lo stock complessivo delle imprese raggiunge quota 5 milioni 885mila 209 al 30 giugno 2025. Nel complesso, i numeri di questo secondo trimestre confermano una vitalità diffusa del sistema produttivo nazionale. Quanto alla Campania, sono state 8mila 081 le iscrizioni a fronte di 4mila 910 cessazioni e, dunque, il saldo trimestrale è pari a 3mila 171. In regione, al 30 giugno scorso, sono registrate 593mila 301 imprese.

I SETTORI

Tra le imprese di nuova costituzione nella provincia di Salerno, il commercio si conferma il settore trainante, rappresentando il 28% del totale delle iscrizioni, seguito dai servizi alle imprese (16%), dal turismo (15%) e dalle costruzioni (12%). Una distribuzione che, da un lato, riflette la centralità del terziario e, dall'altro, conferma la vivacità nel comparto turistico, ma anche in quello immobiliare. A seguire, si trova il settore dell'agricoltura e attività connesse (11%). Ampliando l'analisi al contesto nazionale, il bilancio del secondo trimestre dell'anno evidenzia una vivacità generalizzata, ma con punte particolarmente interessanti nei comparti a più alto valore aggiunto e nei servizi alla persona e all'impresa. Il settore delle costruzioni registra il saldo positivo più elevato in termini assoluti, con 5mila 448 nuove imprese. Seguono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che crescono di 4mila 595 unità, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, in aumento di 3mila 368 unità, con una variazione dello stock pari all'1,31%. Si segnalano inoltre crescite molto marcate, in termini percentuali, nelle attività finanziarie e assicurative, nella fornitura di energia elettrica, gas e aria condizionata e nel settore dell'istruzione privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo rettore e i costruttori «Più formazione e innovazione»

D'ANTONIO: L'ATENEEO IN DIALOGO CONCRETO CON IL TERRITORIO NAPOLI, LEADER ANCE: COLLABORIAMO SU RESIDENZE E AI



L'INCONTRO

Formazione, innovazione tecnologica e transizione ecologica sono i temi al centro del dialogo tra il neo eletto rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Virgilio D'Antonio, e il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli. L'associazione dei costruttori salernitani ha accolto nella propria sede il professore che guiderà l'Ateneo dal primo novembre prossimo, per un incontro che è stato l'occasione per confermare una collaborazione tra il mondo delle imprese e quello universitario. Fabio Napoli, come riporta una nota di Ance Aies, ha rinnovato gli auguri di buon lavoro alla prossima guida dell'Università, ribadendo al tempo stesso la vicinanza e la collaborazione dell'associazione dei costruttori salernitani. L'incontro ha costituito un'occasione di confronto strategico tra accademia e realtà imprenditoriali, evidenziando la necessità di rafforzare sinergie in settori chiave come la rigenerazione urbana, l'intelligenza artificiale applicata all'edilizia e la formazione avanzata.

LA SINERGIA

L'appuntamento ha rappresentato un momento utile per rinnovare il dialogo tra il mondo accademico e l'Ance Aies. Particolare attenzione è rivolta alla formazione, all'innovazione tecnologica e alla transizione ecologica del comparto edilizio. «Risulta di fondamentale importanza - sottolinea Fabio Napoli - rafforzare i rapporti tra la nostra associazione, che raggruppa il meglio del settore edile della provincia di Salerno, e l'Ateneo». «E questa formidabile azione di collaborazione - aggiunge il presidente di Ance Aies Salerno - dovrà esplicarsi attraverso progetti congiunti

di ricerca e formazione, discutendo di tutta una serie di iniziative e proposte che tengano insieme l'attività del mondo accademico e la nostra associazione di categoria». Nel corso dell'incontro - che, come si legge nel comunicato, si è svolto «in un clima di grande cordialità» - Fabio Napoli ha anche richiamato le recenti collaborazioni con l'Università di Salerno, in particolare con il dipartimento di Ingegneria civile, che hanno riguardato «l'attività di collaborazione per l'attivazione - viene ricordato dall'associazione dei costruttori edili salernitani - di iniziative di partenariato pubblico-privato relativamente ai progetti di manutenzione ed efficientamento energetico del patrimonio edilizio dell'Università degli Studi, in particolare al fabbisogno di nuove residenze». Lo sguardo, intanto, è proiettato anche verso il futuro. I prossimi step condivisi, come più volte evidenziato dai partecipanti all'incontro, riguarderanno la rigenerazione urbana, la digitalizzazione del sistema con un focus specifico rivolto all'intelligenza artificiale, l'attivazione di nuovi corsi di formazione master di primo e di secondo livello. E, dunque, percorsi che siano orientati all'inserimento qualificato dei giovani nel mondo del lavoro, ma anche allo sviluppo di competenze nell'ambito dell'intelligenza artificiale applicata al settore edilizio, considerata sempre più una leva strategica per la trasformazione del comparto.

IL DIALOGO

A chiudere l'incontro, le parole del rettore eletto Virgilio D'Antonio, che ribadisce l'importanza, per gli anni a venire, di un'università capace di «coltivare un dialogo intenso e concreto con le principali realtà rappresentative del territorio, affinché l'Ateneo possa declinare le sue missioni - didattica, ricerca e terza missione - in una proiezione che sia, al contempo, di risposta e costruzione del proprio contesto culturale, economico e sociale, presente che futuro».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno - Finisce ai domiciliari un uomo di 45 anni

Istruttore sportivo è accusato di violenza sessuale su due allieve minorenni

Un uomo di 45 anni, residente a Salerno, è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari con applicazione del bracciale elettronico per l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di due minorenni. Il provvedimento è stato eseguito lunedì 21 luglio dai Carabinieri della Stazione Duomo, su richiesta della Procura della Repubblica di Salerno e su disposizione del GIP del Tribunale.

Violenza sessuale su due allieve: le accuse

Secondo quanto emerso dalle indagini, l'uomo, che svolgeva la professione di istruttore sportivo, avrebbe abusato delle proprie funzioni per compiere, tra dicembre 2022 e otto-

bre 2024, atti sessuali e violenze fisiche nei confronti di due allieve minorenni, entrambe di età inferiore ai 14 anni al momento dei fatti contestati. Le condotte sarebbero avvenute nell'ambito delle attività sportive da lui dirette. Il giudice per le indagini preliminari, condividendo al momento l'impianto accusatorio, ha ritenuto opportuno l'applicazione della misura cautelare, in attesa del processo.

Inchiesta in corso: accertamenti in fase preliminare

Come previsto dalla legge, il provvedimento è suscettibile di impugnazione e le accuse formulate saranno oggetto di valutazione nelle successive fasi del procedi-



mento penale. La posizione dell'indagato sarà quindi definita solo all'esito del giusto processo, nel rispetto del principio di presunzione di innocenza.

Il fatto - Fabio Napoli ha ribadito la vicinanza e la collaborazione dell'associazione dei costruttori salernitani

L'Ance incontra il neo rettore

Sottolineato le recenti attività svolte in collaborazione con Unisa, nello specifico con il Dipartimento di Ingegneria Civile

La sede dell'ANCE Aies Salerno ha ospitato il neo eletto Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, professor Virgilio D'Antonio. A fare gli onori di casa il presidente Fabio Napoli che ha approfittato della circostanza per riformulare alla nuova guida dell'Unisa i migliori auguri di buon lavoro sottolineando, al tempo stesso, la vicinanza e la collaborazione dell'associazione dei costruttori salernitani. L'incontro, svoltosi in un clima di grande cordialità, ha rappresentato l'occasione per rinnovare il dialogo tra il mondo accademico e l'ANCE Aies, con particolare attenzione rivolta al mondo della formazione, all'innovazione tecnologica e alla transizione ecologica

del comparto edilizio. "Risultato di fondamentale importanza - sottolinea il presidente Fabio Napoli - rafforzare i rapporti tra la nostra associazione che raggruppa il meglio del settore edile della provincia di Salerno e l'Ateneo e questa formidabile azione di collaborazione dovrà esplicarsi attraverso progetti congiunti di ricerca e formazione, discutendo di tutta una serie di iniziative e proposte che tengano insieme l'attività del mondo accademico e la nostra associazione di categoria". A margine dell'incontro che ha visto la partecipazione attiva del Magnifico Rettore, il presidente Fabio Napoli ha anche sottolineato le recenti attività svolte in collabora-

zione con Unisa, nello specifico con il Dipartimento di Ingegneria Civile, inerenti l'attività di collaborazione per l'attivazione di iniziative di partenariato pubblico privato relativamente ai progetti di manutenzione ed efficientamento energetico del patrimonio edilizio dell'Università degli Studi, in particolare al fabbisogno di nuove residenze. I prossimi step congiunti, così come più volte sottolineato dagli stessi presenti, riguarderanno: la Rigenerazione Urbana, la digitalizzazione del Sistema con particolare riferimento all'Intelligenza Artificiale, l'attivazione di nuovi Corsi di Formazione Master di I e II livello per giovani neo laureati da inserire nel mondo del lavoro. A chiosa dell'in-



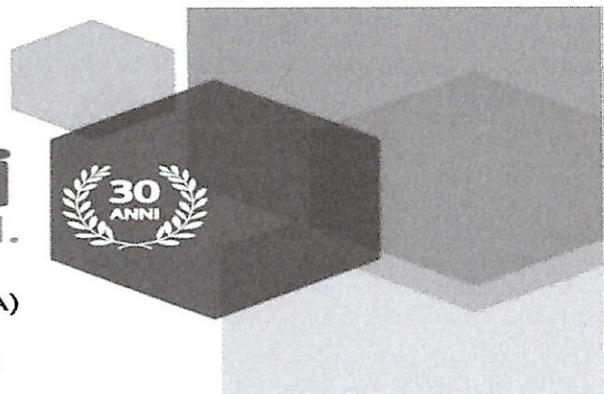
Il Presidente dell'Ance con il rettore

contro, il prof Virgilio D'Antonio ha ribadito l'importanza, per gli anni a venire "di coltivare un dialogo intenso e concreto tra l'Ateneo e le principali realtà rappresentative del territorio affinché l'Università possa

declinare le proprie missioni naturali - didattica, ricerca e terza missione - in una proiezione che sia, al contempo, di risposta e costruzione del proprio contesto culturale, economico e sociale, presente che futuro".

ginetti
game service s.r.l.

Sede Legale: Via G. Gonzaga, 16
Tel. / Fax 0828.365547 84025 EBOLI (SA)
P.Iva e C.F. 02937660658 SDI: W7YVJK9
e-mail: ginettigameservice@gmail.com
pec: ginettigameservice@pec.it



Il fatto - L'allora consigliere lanciò l'idea all'attenzione dell'assise che la votò all'unanimità. Oggi diventa realtà

Aeroporto, Inverso: "Proposta venne dal Parco del Cilento nel giugno



L'aeroporto con la nuova denominazione

di Arturo Calabrese

Era il 27 giugno del 2019 quando il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, allora guidato dal presidente Tommaso Pellegrino, diede il via libera alla proposta di aggiunta del toponimo Cilento alla denominazione di quelle che era ancora in divenire aeroporto di Salerno. Primo firmatario della proposta era Vincenzo Inverso, consigliere dell'ente, che la portò in assise e se la vide votare favorevolmente. Il calcolo è molto rapido: sei anni prima del via ufficiale

alla nuova nomenclatura, avvenuta lunedì con una cerimonia alla presenza di autorità civili e militari, il Parco dava già un piccolo indirizzo. "Mi auguro - le parole di Inverso dopo quel voto - che la Società Aeroporto e tutti gli Enti competenti recepiscono favorevolmente questa nostra proposta, procedendo velocemente alle deliberazioni degli atti conseguenti, nell'interesse generale della intera Provincia di Salerno, della Regione Campania e dell'intero territorio del Parco". Erano altri tempi, questo è da sottolineare, c'era un governo a

guida 5 Stelle, ed infatti il ministro Danilo Toninelli fu allo scalo per annunciare una im-

“
D'Amico: "Adesso si deve lavorare per i collegamenti: politica si attivi"
”

minente inaugurazione, e gli

“
"Mi diedero del folle e irridevano, ma il tempo mi ha dato ragione"
”

scenari politici a vari livelli era totalmente diversi. Oggi lo scalo si chiama Aeroporto di Salerno, Costa d'Amalfi e del Cilento, un risultato che ha avuto un iter davvero lungo. "Molti irridevano - dice oggi Inverso - come per il cartellone pubblicitario a Battipaglia. Il tempo come sempre è stata galantuomo". Insomma, il viaggio per la nuova denominazione è partito da lontano ed oggi se ne vedono i risultati.

Le reazioni.

Dopo i festeggiamenti di lunedì, arrivano altre reazioni da parte di vari esponenti politici. Gennaro D'Amico, vice coordinatore di Fratelli d'Italia Agropoli, smorza le polemiche e guarda al futuro. "È senza dubbio una notizia positiva - il suo pensiero - nonostante ciò, però, chi si ferma ai titoli pecca di lungimiranza e finisce con l'essere superficiale. Personalmente mi ritrovo molto nelle parole di Alessandro D'Angiolillo, collega di partito, che ha fatto una riflessione molto pacata e giusta virando l'attenzione sulle Infrastrutture di cui il Cilento intero necessita disperatamente. Il Cilento soffre la mancanza di arterie che lo rendano facilmente raggiungibile; per questi motivi mi

aspetto dal Ministero delle Infrastrutture - al fine di dare un continuum all'azione intrapresa - la previsione di un corposo portafoglio di spesa al fine di programmare un potenziamento dell'Aversana, della Litoranea e che immagini anche nuove soluzioni. L'Aeroporto può fare la sua parte ma la strategia deve essere ampia e immaginata nel lungo periodo. Proprio in un momento di risalto del Cilento urge tracciare delle linee programmatiche serie e con esso pensare alle Infrastrutture. Nobili sono le iniziative portate avanti nel corso degli ultimi anni da giovani che, attraverso i social, promuovono il territorio del Cilento e danno vita a iniziative turistiche. Questo è sicuramente un ottimo punto di partenza, ma a ciò va affiancata una seria strategia turistica che sia sostenibile e miri ad esaltare i punti di forza di questo territorio. Quello che occorre fare - conclude - è unire le forze per far sì che l'enorme potenziale possa contribuire a consolidare il territorio cilentano come una destinazione turistica di successo, rispettosa delle sue identità, del suo ambiente anche con infrastrutture adeguate al contesto".

Le reazioni - Il presidente del Consorzio Asi: "Questo scalo può diventare un asset strategico anche per il traffico merci"

Cambio denominazione : bene per Visconti (Asi) e Confesercenti, ma adesso si lavori

Sulla scia dei festeggiamenti per il cambio di denominazione dell'aeroporto di Salerno Costa Amalfi e, da lunedì, del Cilento, c'è chi inizia a guardare oltre, vedendo nell'infrastruttura un qualcosa che possa andare oltre il semplice movimento di passeggeri, pur importante. «Abbiamo festeggiato da poco il primo anno dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e Cilento - dice il presidente di Asi Antonio Visconti - i numeri sono incoraggianti, e non solo sul fronte turistico: questo scalo può diventare un asset strategico anche per il traffico merci e per lo sviluppo dell'intero tessuto produttivo della provincia. A differenza

dell'aeroporto di Napoli, già concentrato sul traffico passeggeri, Salerno può offrire nuove opportunità alle imprese, diventando un hub logistico agile, connesso e funzionale. Ma il territorio è davvero pronto? - si chiede - Battipaglia, con la sua posizione chiave tra costa, aree interne e poli industriali, può giocare un ruolo da protagonista. Ma serve un cambio di passo: collegamenti rapidi e intelligenti con l'aeroporto, viabilità moderna, estensione della metropolitana leggera fino a Eboli, e un vero piano logistico integrato. Per diventare polo turistico ed economico servono investimenti mirati, infrastrutture adeguate e un

sistema che favorisca l'insediamento e la crescita delle imprese. Lo sviluppo non si costruisce, con visione e concretezza». «Da tempo chiediamo un potenziamento concreto della rete di collegamenti verso le cosiddette "destinazioni secondarie" - dichiara Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti Salerno - serve una mobilità più efficiente, attiva tutto l'anno, anche nei mesi di bassa stagione, per garantire continuità e servizi utili al comparto turistico e commerciale. Con l'attivazione dello scalo, Salerno e la sua provincia possono finalmente contare su un'infra-



struttura moderna, che va però adeguatamente promossa all'estero e interconnessa con altri sistemi di trasporto. Gesac ha restituito dignità al trasporto aereo in Campania ora tocca alla politica compiere l'ultimo

passo: collegare l'aeroporto alle Vie del Mare, alla rete dell'Alta Velocità, e rendere l'esperienza di viaggio fluida e accessibile, così come oggi viene percepita online, a portata di click».

ROCCAPIEMONTE

Torrente Solofrana Sos inquinamento Esposto anti-miasmi

ROCCAPIEMONTE

Secondo quanto denunciato in un esposto firmato dai consiglieri comunali di Roccapiemonte, Giovanni Adinolfi, Giuseppe Ciancio, Giuseppina Polichetti e Luisa Trezza, il torrente Solofrana, nel tratto che attraversa la città rocchese, rappresenterebbe un potenziale pericolo per la salute e per l'igiene pubblica. «Negli ultimi mesi - hanno detto - abbiamo riscontrato, anche a seguito delle ripetute segnalazioni di alcuni cittadini, un peggioramento delle condizioni del fiume Sarno e del suo principale affluente. In alcune zone del territorio rocchese, infatti, l'aria diventa irrespirabile».

I consiglieri comunali hanno diffidato tutti gli enti preposti a effettuare le verifiche del caso e a definire con urgenza gli interventi necessari per risolvere le problematiche denunciate, al fine di eliminare i pericoli per la salute e l'igiene pubblica. «A tal proposito, è necessario accertare le responsabilità, identificare gli autori e individuare le cause dell'inquinamento ambientale segnalato, mettendo in atto ogni azione utile alla risoluzione delle criticità. A nostro parere, è assolutamente necessario evitare condotte passive, omissive e irresponsabili: occorre verificare la legittimità degli scarichi nel torrente ed eventualmente individuare eventuali scarichi abusivi e inquinanti». Intanto ieri, alle 19, i consiglieri comunali hanno raccolto delle firme in piazza Polichetti a sostegno di questa tesi.

(red.pro.)

Piccole aziende: la crescita trainata da edilizia e servizi

I DATI/2

Nando Santonastaso

La novità è sicuramente il Centro, protagonista nel secondo trimestre 2025 del ritmo più sostenuto di ampliamento della base imprenditoriale, con un tasso di crescita pari allo 0,62%. E con il Lazio sugli scudi tra le singole regioni, con un saldo attivo di 4.679 imprese e soprattutto una variazione positiva dello 0,79% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma l'analisi trimestrale Movimprese, condotta da Unioncamere e InfoCamere sui dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, conferma ancora una volta che è il Sud il vero serbatoio delle imprese italiane, soprattutto di micro e piccole dimensioni. Su un saldo attivo complessivo di 32.800 (la differenza tra le 80.205 nuove iscritte e le 47.405 cessate nel periodo aprile-giugno), 10.647 si riferiscono al Mezzogiorno, isole comprese, per un tasso di crescita pari allo 0,53% (era 0,44% un anno prima). Non è, come detto, l'accelerazione più forte tra le macroaree (anche il Nord Ovest, oltre al Centro, fa meglio con +0,58% ma con "sole" 8.898 imprese) ma numericamente la spinta del Mezzogiorno al sistema e alla cultura d'impresa resta largamente maggioritaria. A giugno scorso, su un totale di 5.885.209 imprese registrate alle Camere di Commercio di tutta Italia, 2.019.923 erano del Sud o comunque iscritte nei registri camerale del Mezzogiorno. E quelle di nuova iscrizione, a prescindere dal saldo generale, erano comunque più numerose delle altre macroaree, 26.527 per la precisione, quasi 10mila in più del Centro e 5 mila del Nord Ovest.

RESTO AL SUD 2.0

Alla luce di questi numeri si comprende forse meglio il valore di iniziative come Resto al Sud 2.0, di cui sono stati appena varati i decreti attuativi, come incentivo all'autoimprenditorialità e al tempo stesso si rafforza la speranza che possano erodere l'ancora alto, troppo alto bacino di Neet (i giovani under 30 che non studiano e non cercano un'occupazione) che sono particolarmente concentrati tra Campania e Sicilia.

Di sicuro è il Mezzogiorno a pesare molto sulla tendenza emersa anche nel secondo trimestre a livello nazionale: perché il +32.800, tra iscrizioni e cessazioni, «è il miglior risultato degli ultimi cinque anni nello stesso periodo, segnale che l'Italia delle imprese, nonostante le incertezze globali, continua a crescere», come evidenzia opportunamente una nota di Unioncamere. E del resto è anche la tipologia delle nuove imprese a rafforzare questa lettura in chiave Sud degli ultimi dati: «Dal punto di vista settoriale il bilancio del secondo trimestre dell'anno evidenzia una vivacità generalizzata ma con punte particolarmente interessanti nei comparti a più alto valore aggiunto e nei servizi alla persona e all'impresa. Il settore delle costruzioni registra il saldo positivo più elevato in termini assoluti, con 5.448 nuove imprese. Seguono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che crescono di 4.595 unità, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, in aumento di 3.368 unità, con una variazione dello stock pari all'1,31%. Si segnalano inoltre crescite molto marcate, in termini percentuali, nelle attività finanziarie e assicurative (+1,62%, pari a 2.298 nuove imprese), nella fornitura di energia elettrica, gas e aria condizionata (+1,55%, con 225 nuove imprese) e nel settore dell'istruzione privata (+1,45%, con 528 unità aggiuntive)», spiega il report.

I SETTORI

Si tratta di settori, dalle costruzioni ai servizi di accoglienza e ristorazione, che proprio nel Mezzogiorno hanno fatto registrare una crescita costante e superiore alle rispettive medie nazionali, contribuendo anche in termini di filiera (basti pensare per l'edilizia all'impatto della costruenda Napoli-Bari ad Alta velocità/capacità ferroviaria) al significativo incremento del Pil meridionale e dell'occupazione, in termini percentuali, negli ultimi tre anni.

Come detto, è il Centro a fare notizia per capacità di ampliamento della base imprenditoriale, ribadendo un dinamismo economico che era emerso anche negli aggiornamenti di Istat e Banca d'Italia, con picchi significativi nell'export (farmaceutico, in particolare). Il Nord Ovest, con un saldo positivo di 8.898 imprese, conferma il proprio peso sul panorama nazionale, trainato dalla Lombardia, ancora una volta prima regione per stock di imprese registrate (948.382), con un saldo positivo di 6.180 unità. Al Sud colpisce in particolare l'exploit della Puglia che

evidenzia un ritmo imprenditoriale superiore alla media nazionale, con un saldo positivo di 2.508 imprese e una crescita dello 0,67%. La Campania in ogni caso, con un saldo positivo di 3.171 imprese (terza regione dopo Lombardia e Lazio) ha numeri più robusti (quasi 594mila imprese registrate) anche se il tasso di crescita è più lento e al di sotto della media nazionale.

LE SOCIETÀ DI CAPITALI

Altro aspetto non trascurabile: dal punto di vista delle forme giuridiche, «la spinta più forte arriva dalle società di capitali che, nel trimestre, registrano un saldo attivo di 19.985 unità. La crescita dell'1,03% rispetto al trimestre dell'anno precedente conferma il progressivo consolidamento dell'impresa strutturata come modello di riferimento per i neoimprenditori». Anche in questo caso si può parlare di una tendenza che negli ultimi mesi e soprattutto nel 2024 (vedi Svimez, Banca d'Italia, Srm) si è rafforzata particolarmente al Sud, a riprova di una rinnovata solidità del sistema economico territoriale. Le ditte individuali mantengono comunque il primato numerico, con uno stock pari a 2.941.345 unità, e contribuiscono al bilancio positivo del trimestre con un saldo di 12.771 imprese in più rispetto alla fine di marzo, corrispondente a un tasso di crescita dello 0,43%. In controtendenza le società di persone, che segnano un saldo negativo di 290 unità.

Blue Economy, il Sud è leader «Boom di imprese e occupati»

UN ASSUNTO SU QUATTRO LAVORA IN IMPRESE DEL MEZZOGIORNO DOVE QUASI METÀ DELLE AZIENDE HA SEDE

I DATI/1

Antonino Pane

L'economia del mare continua a produrre numeri record. Il XIII Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare presentato dal Ministero Sviluppo Economico- Ispettorato territoriale, in apertura del Blue Forum 2025, conferma la crescita e il cambio di paradigma che accompagna lo sviluppo del Mezzogiorno. Il rapporto, redatto a cura dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare Ossermaree, Centro Studi Tagliacarne, Unioncamere mette in evidenza l'apporto determinante della blue economy al Pil. Vediamo subito qualche numero oltremodo significativo.

IL COMPARTO

Oggi in Italia sul mare e per il mare lavorano 232.841 imprese e, insieme, assommano a 1.089.710 occupati. Questo comparto genera un valore aggiunto diretto pari a 76,6 miliardi di euro, che, se consideriamo il valore attivato nel resto dell'economia, raggiunge i 216,7 miliardi di euro, pari all'11,3% del Pil nazionale. E un terzo di questo valore viene dal Sud. Il rapporto mette in evidenza che tutti i numeri dicono che il settore è in netta crescita in ogni suo aspetto. Ma il dato che dice di più sulla blue economy è che il valore aggiunto diretto arriva a un +15,9%, cioè vale più di due volte la crescita media italiana che è ferma al 6,6%. Un altro dato molto significativo riguarda il confronto con il 2024: cresce il peso dell'economia del mare sul valore aggiunto complessivo di più di 1 punto percentuale rispetto a quanto rilevato dal XII Rapporto, quello del 2024. Il rapporto di Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare Ossermaree, Centro Studi Tagliacarne dice anche che il moltiplicatore di quest'anno resta stabile a 1,8. Ossia per ogni euro speso nei settori direttamente afferenti alla filiera mare se ne attivano altri 1,8 nel resto dell'economia.

L'OCCUPAZIONE

Crescono, invece, e in maniera molto significativa gli addetti: con un aumento occupazionale del +7,7%, cioè l'occupazione in questo settore corre più di quattro volte quello registrato nel Paese (+1,9%). E non basta. Nel biennio 2022-2024 il numero delle imprese, fa segnare un +2%, in controtendenza con l'economia nazionale che si attesta su un -2,4%. Al Sud si conferma primato per valore aggiunto, occupati e imprese. Secondo il rapporto, infatti, il Mezzogiorno consolida il suo primato di area a maggiore produzione di valore aggiunto con una quota del 32,5%. Lo stesso vale anche per l'occupazione, con il 37,7% al Sud, nonché per le imprese, che addirittura si attestano nel 2024 al 49,2%. «La blue economy ha detto Andrea Prete, presidente di Unioncamere - si caratterizza non solo per il contributo crescente allo sviluppo dell'intera economia nazionale, ma anche per la vivacità imprenditoriale. Tra il 2022 e il 2024 le imprese sono cresciute del 2% a fronte di una contrazione della base complessiva del 2,4%. È anche una economia più inclusiva dal punto di vista territoriale, perché in termini di valore aggiunto complessivo (diretto e indiretto) incide nel Mezzogiorno per il 15,5% sul totale dell'economia a fronte di un dato medio italiano dell'11,3%, malgrado al Sud ci sia una minore capacità di attivare gli altri settori della filiera rispetto al resto del Paese. A fronte di questi risultati si confermano le difficoltà nel reperimento della forza lavoro rispetto alle altre imprese, in particolare per le competenze di tipo tecnico e per quelle trasversali. Da ciò la tradizionale attenzione posta dal sistema camerale all'irrobustimento delle filiere del settore e allo sviluppo delle risorse umane». Ma la crescita non è di oggi. E per conservarla occorre meno incertezza nel panorama internazionale.

LA CRESCITA

«I dati indicano - ha sottolineato Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne - che è stato raggiunto il picco più alto dell'economia del mare a partire dal 2019. Anche il contributo della blue economy alla

crescita del complesso dei beni e servizi prodotti in Italia è crescente nel tempo perché è passato dal 5,8% del 2021 all'attuale 9,5%. Tuttavia occorre considerare il forte clima di incertezza che caratterizza l'economia: se ci fosse un ulteriore aumento di circa il 30% dell'incertezza sperimentata fino ad ora, ciò si potrebbe tradurre in una perdita per la blue economy di 1,2 miliardi quasi completamente concentrata nel turismo e nella logistica». Per Antonello Testa, Coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare OsserMare: «L'Economia del mare italiana conferma il suo trend di crescita superando i 216 miliardi di euro di valore aggiunto pari al 11,3% del Pil. I dati confermano la leadership dell'Italia in Europa, a differenza di quanto registrato dal Eu Blue Economy Report 2025 che ci colloca al 4° posto come valore aggiunto dopo Germania, Spagna e Francia guardando a un perimetro diverso dal nostro. La sfida dell'Italia si vince solo avendo la piena conoscenza dello scenario marittimo in cui ci muoviamo e della sua evoluzione in modo rapido e puntuale ed è quello che noi istituzionalmente, insieme al Centro Studi delle Camere di commercio Tagliacarne - Unioncamere, facciamo da più di tredici anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieristica navale, svolta al porto acquisito un nuovo bacino galleggiante

L'OPERAZIONE COMPIUTA DALLA PILODA SHIPYARD VIA ALLA COSTRUZIONE DI 4 MOTOVEDETTTE DI 14 E 15 METRI PER LA GUARDIA COSTIERA

PORTO DI NAPOLI

Anche la cantieristica navale registra grandi novità nel porto di Napoli. Dopo il completamento della banchina 33b di 330 metri in gestione ai cantieri del Mediterraneo, l'acquisizione di un nuovo grande bacino galleggiante acquisito dalla Napoli Dry Doks (una società costituita in pari dignità dalla Nuova Meccanica Navale che fa capo ad Anna Ummano ed alla Palumbo Group, la società fondata da Antonio Palumbo), dopo la integrale riqualificazione dello scivolo di alaggio della Izzo Group, il porto di Napoli registra ed accoglie una nuova realtà. Si tratta della Piloda Shipyard srl una società della Piloda Group che fa capo ai fratelli Di Palo e che conta un fatturato globale di oltre 100 milioni di euro con 500 dipendenti.

L'ACQUISIZIONE

La Piloda Group ha acquistato le quote societarie della Bacini Napoletani (già cantiere Megaride) dal gruppo che fa capo a Salvatore Lauro e già ha attivato notevoli investimenti per una integrale ristrutturazione dello storico cantiere navale collocato alla Calata della Marinella. Negli ultimi mesi il gruppo Piloda ha anche acquistato l'edificio di oltre 6.000 metri quadrati dalle Poste Italiane (unica proprietà privata del porto di Napoli) e ha portato in banchina alla Marinella un nuovo grande bacino galleggiante, arricchendo così il porto di Napoli di una nuova infrastruttura. Sullo sfondo una generosa commessa. Ed infatti il cantiere napoletano Piloda Shipyard Srl si è aggiudicato l'appalto per la costruzione di quattro motovedette Sar a medio raggio per la Guardia Costiera.

LE UNITÀ

Si tratta di "unità polivalenti", di lunghezza tra i 14 e i 15 metri, larghezza tra i 3,5 e i 4,5 metri in grado di trasportare almeno 24 persone incluso l'equipaggio (o in alternativa 14 persone e 1.000 kg di materiale). Per queste quattro unità il budget è di 13,2 milioni di euro, ma la commessa è parte di un più ambizioso programma del valore di 159,2 milioni di euro per la realizzazione di ben 36 unità. Le nuove unità saranno sviluppate sulla base di un progetto di VN Maritime Technologies, che incorpora la tecnologia brevettata ÖK Hull concessa in licenza dall'azienda islandese Rafnar. VN Maritime, specializzata nella progettazione e produzione di imbarcazioni militari e per operazioni di ricerca e soccorso (Sar), ha adattato e ulteriormente sviluppato il proprio design, utilizzando la carena Rafnar per soddisfare i requisiti operativi specifici della Guardia Costiera Italiana. La collaborazione tra le due aziende rappresenta un passo significativo nell'integrazione di tecnologie all'avanguardia, con particolare attenzione all'uso dell'intelligenza artificiale (AI) e dei sistemi di controllo remoto per droni di superficie e subacquei.

LA PILODA

Piloda Shipyard, unico operatore ammesso, ha ottenuto la commessa che intende sviluppare proprio all'interno del porto di Napoli, portando un ulteriore valore aggiunto evitando allo stesso tempo di porsi in concorrenza con gli altri cantieri navali che già costituiscono un fiore all'occhiello del porto di Napoli. «L'arrivo del bacino Donn'Anna - ha detto - Donato Di Palo, ceo di Piloda Shipyard - rappresenta una svolta per il porto di Napoli e per l'intero sistema industriale campano. Grazie a questa infrastruttura, il nostro scalo acquisisce una capacità senza precedenti nel Mediterraneo per il refit di navi medio-grandi, migliorando la competitività e l'attrattività del porto. Ci aspettiamo un incremento significativo del traffico tecnico e di manutenzione, con importanti e positive ricadute economiche sull'indotto e sull'occupazione. Una scelta strategica che posiziona Napoli come vero polo dell'economia del mare». Donato Di Palo ha aggiunto. «Con un investimento privato superiore a 15 milioni di euro, Piloda Shipyard consolida la propria visione industriale nel segmento navale e prepara il terreno per ulteriori sviluppi già annunciati, tra cui il

nuovo polo per grandi navi fino a 250 metri in progettazione nel porto di Brindisi. Il bacino è giunto a Napoli dalla Turchia al termine di una traversata di oltre 1.000 miglia nautiche, coordinata da Cafimar, in collaborazione con la controllata Somat, leader nel rimorchio tecnico navale. «Rimorchiare una struttura lunga 143 metri, con una portata di 6.000 tonnellate, è un'operazione complessa e ad altissima specializzazione. Il bacino è stato predisposto - ha detto Gian Paolo Russo, ad del Gruppo Cafimar - in modalità dry tow, con una distribuzione millimetrica della zavorra all'interno delle casse longitudinali, mantenendo assetto e stabilità entro tolleranze sub-centimetriche. La traversata, condotta a una velocità controllata di 5 nodi, ha previsto un monitoraggio meteo costante, controllo attivo delle pompe e gestione dei sistemi di rinforzo strutturale. Un lavoro di squadra che testimonia l'esperienza e l'affidabilità maturata da Cafimar in decenni di operazioni complesse».

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Serve un piano casa da 15 miliardi»

Manuela Perrone



«Sono molti decenni che questo Paese non ha al centro dell'agenda il tema delle città e dell'emergenza abitativa. Non abbiamo un quadro regolatorio al passo con i tempi e non abbiamo un programma che permetta di rendere gli investimenti compatibili con le esigenze di inclusività e di distribuzione della pressione abitativa». Nel frattempo, tra il 2015 e il 2023, i prezzi delle case nell'Ue sono aumentati del 48% e in Italia, secondo Federcasa, circa un milione e mezzo di famiglie vive in situazioni di disagio abitativo.

La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, torna a rilanciare il «piano pluriennale per la casa accessibile» da 15 miliardi proposto il 24 giugno all'ultima assemblea dell'associazione nazionale dei costruttori, mentre presenta a Roma l'appuntamento «Città nel futuro 2030-2050» che si terrà nella Capitale dal 7 al 9 ottobre con la direzione di Francesco Rutelli e mentre Milano è travolta dall'inchiesta che ha portato alle dimissioni dell'assessore all'Urbanistica.

Lo fa dettagliando, per la prima volta, le fonti potenziali delle risorse necessarie: 1,5 miliardi potrebbero arrivare da una revisione del Pnrr da 15-20 miliardi attraverso la creazione di strumenti finanziari per utilizzare i fondi non spesi, dai Pinqua agli alloggi per gli studenti universitari; 2,5 miliardi da una riprogrammazione dei 9 miliardi dei fondi Fesr e Fse del ciclo 2021-2027 (parte di quelli non impegnati al 30 aprile 2025); 6 sui 78,3 miliardi del nuovo (e controverso) bilancio Ue 2028-2034 chiamato a sostenere, tra l'altro, l'inclusione sociale, l'equità intergenerazionale e la lotta alla povertà. Altri 3 miliardi potrebbero arrivare dal Fondo sociale per il clima 2026-2032; ulteriori 2 dai 18,5 miliardi del Fondo investimenti e sviluppo infrastrutturale 2027-2033.

Quindici miliardi di risorse pubbliche, nazionali e comunitarie, per intervenire come? «La questione centrale - sottolinea Brancaccio - è come valutare quali sono gli interventi degni di agevolazioni normative e fiscali: immaginiamo un rating di impatto sociale, una griglia di requisiti per garantire la possibilità di mettere sul

mercato case a prezzi accessibili e riportare le città a ciò che dovrebbero essere per i cittadini: una fucina di stimolo e di crescita, dove possano vivere giovani, anziani e famiglie e dove l'ascensore sociale funzioni».

Rutelli riepiloga le due priorità imprescindibili per le città del futuro: da un lato affordable housing, dall'altro rigenerazione urbana, adattamento climatico e governo dell'acqua. Cita positivamente molte delle opere di rigenerazione urbana che hanno interessato Milano e, da ex sindaco di Roma, ricorda le peculiarità della Capitale: «Una città così vasta e articolata, nove volte Milano come dimensione, ha bisogno di servizi. E ha bisogno che l'edilizia vuota o inaccessibile o occupata senza criteri ritorni accessibile». Con un monito, che sarà il messaggio centrale della conferenza di ottobre: «Va evitato l'effetto imbalsamazione. Oggi il nemico numero delle città è l'immobilismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federmacchine, crescono i timori sugli Usa ma nel 2025 l'export tornerà in positivo

Marco Alfieri



Nel 2024 l'industria italiana del bene strumentale (macchinari per i processi manifatturieri dell'industria e dell'artigianato) ha visto calare tutti i principali indicatori economici, sulla scia della frenata che ha coinvolto il nostro sistema manifatturiero. La previsione per il 2025 è decisamente migliore, anche se il comparto resterà sottotono. È quanto emerge dai dati elaborati dal Gruppo Statistiche Federmacchine presentati in occasione della Assemblea Annuale della federazione. La meccanica strumentale è infatti una sorta di barometro dell'economia nazionale, contribuendo al 2,4% del suo Pil complessivo, al 5,8% dell'export e al 4,4% dell'occupazione totale nel comparto industria.

In particolare, nel 2024 il fatturato di settore si è attestato a 52,5 miliardi (-7,4% sul 2023). Il calo è figlio della riduzione delle consegne dei costruttori italiani sul mercato domestico (-13,7%), penalizzate dal blocco dei consumi (-14,3%). Ma anche l'export ha accusato il colpo (-4,2% a 36 miliardi), frenando in tutti i principali mercati ad esclusione di Spagna e India: Stati Uniti (5 miliardi, -0,1%), Germania (3,6 miliardi, -8,5%), Francia (2,5 miliardi, -5,2%), Cina (1,6 miliardi, -12,7%), Spagna (1,5 miliardi, +3%). In crescita promettente sul 2023 è solo l'area Africa/Oceania (+3,8%), ma si tratta di piccoli numeri che ancora non incidono a livello macro.

Archiviata la brutta annata passata, il 2025 sarà un anno di inversione di tendenza ma non certo di rilancio. In base alle stime, il fatturato crescerà "solo" dell'1,6%, a 53,3 miliardi; l'export, complice l'incertezza del contesto internazionale, appena dello 0,6% (a 36,3 miliardi).

«La guerra commerciale sta creando notevoli problemi a tutti gli operatori del mondo manifatturiero», commenta il presidente di Federmacchine, Bruno Bettelli. «Per noi costruttori di machinery gli Stati Uniti rappresentano il primo mercato di

esportazione. Un bel risultato che rischia di essere ridimensionato dalla decisione di imporre dazi troppo elevati. Ciò che ci preoccupa maggiormente è però il clima di incertezza alimentato dai suoi continui annunci. Il rischio è che in attesa di conoscere il punto effettivo di caduta, le imprese smettano di investire».

Per ovviare a questi “stop and go”, il sistema sta cercando sbocchi alternativi, consapevole della grande propensione all’export delle nostre aziende (36 miliardi di fatturato su 52 totali). «Come Confindustria abbiamo realizzato insieme a Federmacchine la seconda edizione del *Rapporto Ingenium* da cui emerge che vi sono 8 miliardi di export potenziale a disposizione delle imprese italiane e uno spazio di manovra aggiuntivo di oltre 23 miliardi», spiega Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l’export e l’attrazione degli investimenti. Tra i paesi spiccano un’altra volta gli Usa (675 milioni), i Paesi Bassi (514), la Cina (484), la Germania (330), la Francia (250), l’India (236) e il Messico (188 milioni).

Proprio il Messico, uno dei paesi a più alto potenziale per il nostro export, sarà oggetto di una missione commerciale a ottobre. «A settembre andremo in Vietnam, con oltre 100 milioni di abitanti e una crescita economica del +7,1% nel 2024, il principale partner commerciale dell’Italia nel Sud-Est asiatico», conclude Cimmino. Tra le priorità future, infine: l’India, l’Africa nel quadro del Piano Mattei, i paesi Asean e quelli del Mercosur, che offrono un potenziale di risparmio per le aziende Ue di oltre 4 miliardi di euro in termini di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, nel secondo trimestre bilancio positivo di 32.800 nonostante l'incertezza

Claudio Tucci

C'è fermento nel motore imprenditoriale del Paese: il secondo trimestre del 2025 si chiude con un saldo positivo di +32.800 imprese tra iscrizioni e cessazioni. È il miglior risultato degli ultimi cinque anni nello stesso periodo, segnale che l'Italia delle imprese, nonostante le incertezze globali, continua a crescere. Secondo l'analisi trimestrale Movimprese condotta da Unioncamere e InfoCamere sui dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, tra aprile e giugno sono nate 80.205 nuove imprese, mentre 47.405 hanno cessato l'attività. Il tasso di crescita complessivo si attesta allo 0,56%, in accelerazione rispetto allo 0,50% dello stesso trimestre del 2024. Lo stock complessivo delle imprese raggiunge quota 5.885.209 al 30 giugno 2025.

Analizzando l'andamento territoriale, il Centro Italia si distingue per il ritmo più sostenuto di ampliamento della base imprenditoriale, con un tasso di crescita pari allo 0,62%. In particolare è il Lazio a registrare la performance migliore tra le regioni, con un saldo attivo di 4.679 imprese e una variazione positiva dello 0,79%. Sugli scudi Roma, che come ha sottolineato il presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti, sta iniziando a risentire «delle ingenti risorse del Pnrr, insieme a quelle stanziare per il Giubileo 2025» che si stanno, quindi, trasferendo sull'economia reale e potrebbero essere propedeutiche a un percorso di crescita strutturale.

Il Nord-Ovest, con un saldo positivo di 8.898 imprese, conferma il proprio peso sul panorama nazionale, trainato dalla Lombardia che, ancora una volta, si attesta come prima regione per stock di imprese registrate (948.382), mostrando un saldo positivo di 6.180 unità nel trimestre, pari a una crescita dello 0,66%. Il Nord-Est registra un incremento di 5.641 imprese, portando il numero complessivo a 1.103.717 e un tasso di crescita dello 0,51%, mentre, passando al Mezzogiorno, la Puglia evidenzia un dinamismo superiore alla media nazionale, con un saldo positivo di 2.508 imprese e una crescita dello 0,67%.

Per quanto riguarda le forme giuridiche, la spinta più forte arriva dalle società di capitali che, nel trimestre, registrano un saldo attivo di 19.985 unità, frutto di 28.462 nuove iscrizioni a fronte di sole 8.477 cessazioni. La crescita dell'1,03% rispetto al trimestre precedente conferma il progressivo consolidamento dell'impresa strutturata come modello di riferimento per i neo-imprenditori. Le ditte individuali mantengono il primato numerico, con uno stock pari a 2.941.345 unità; in controtendenza le società di persone, che segnano un saldo negativo di 290 unità.

Dal punto di vista settoriale il bilancio del secondo trimestre dell'anno evidenzia punte interessanti nei comparti a più alto valore aggiunto e nei servizi alla persona e all'impresa. Il settore delle costruzioni segnala il saldo positivo più elevato in termini assoluti, con 5.448 nuove imprese. A seguire le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, che crescono di 4.595 unità, e le attività professionali, scientifiche e tecniche, in aumento di 3.368 unità, con una variazione dello stock pari all'1,31%. Numeri positivi anche nelle attività finanziarie e assicurative (+1,62%, pari a 2.298 nuove imprese), nella fornitura di energia elettrica, gas e aria condizionata (+1,55%, con 225 nuove imprese) e nel settore dell'istruzione privata (+1,45%, con 528 unità aggiuntive).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

**Ancora acquisti su Iveco
Positive Campari ed Enel**

In una giornata in cui l'Ftse Mib chiude invariato, a far raggiungere la parità a Piazza Affari sono titoli come Iveco, in rialzo del 7,78% trainato dalle indiscrezioni sulla cessione. Bene anche Campari +1,71% ed Enel +1,37%.

**Deboli Prysmian e Stellantis
Vendite su Ferrari e Strm**

Seduta complicata per Prysmian che ha chiuso scivolando a -2,15% e Stellantis -1,92%. Deboli anche i titoli di Ferrari che si ferma a -1,5% e Strm che dopo una seduta positiva di martedì ieri ha ceduto lo 0,72%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

0,166

Le azioni Unicredit offerte per ogni titolo di Banco Bpm consegnato all'Ops

Pil a +0,5%, bene il mercato del lavoro. Chiesti più sforzi sui conti pubblici

"L'Italia paga l'incognita dazi" Nuova allerta sul debito dall'Fmi

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

L'offensiva tariffaria degli Stati Uniti aumenta l'incertezza sull'economia globale, mentre Paesi ad alto debito come l'Italia devono accelerare le riforme per rafforzare la crescita e ridurre le fragilità. È il messaggio del Fondo monetario internazionale, che nel suo ultimo rapporto avverte: «L'escalation delle tensioni commerciali e dei dazi avrebbe effetti negativi a livello macroeconomico, ma avrebbe scarso impatto sugli squilibri globali». Un messaggio anche per Roma.

Nel pieno delle trattative tra Washington e Bruxelles, il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent ha annunciato l'imminente firma di una serie di nuovi accordi commerciali. «Annunceremo una serie di intese nei prossimi giorni», ha detto in un'intervista a Fox Business, definendo il primo agosto «una scadenza piuttosto rigida» per chiudere i negoziati in corso. Secondo fonti europee prossime al dossier, tuttavia, un'intesa con l'Ue appare «molto



REUTERS/LEZABETHFRANZ

improbabile» entro questa settimana. I colloqui proseguono a livello tecnico, ma i margini per un rinvio da parte della Casa Bianca restano aperti.

Nel suo rapporto sull'Italia, il Fondo ammonisce che «il debito pubblico rimane persistentemente elevato» e che «proseguire con una forte performance fiscale sarà essenziale per metterlo su una traiettoria chiaramente discendente e rafforzare la resilienza». Il documento riconosce che nel 2024 il deficit è calato più del previsto e che l'Italia è tornata a un avanzo primario. Ma il miglioramento non basta. «Una crescita debole della produttività e l'invecchiamento rapido della popo-

lazione stanno gravando sulle prospettive economiche», si legge nella nota.

In tal scenario, la crescita del Pil italiano si è attestata allo 0,7% nel 2024, sostenuta dagli investimenti del Pnrr e da un mercato del lavoro solido. Per il 2025, la previsione è di un rallentamento allo 0,5%. «L'attività economica nel primo trimestre del 2025 è rimasta resiliente», nota il Fondo, ma i rischi restano significativi: dalla possibilità di un'escalation commerciale alle incertezze geopolitiche e climatiche.

I direttori esecutivi hanno lodato l'impegno delle autorità italiane a una «riduzione graduale e sostenuta del disavan-

zo», ma sottolineano che «ogni nuova misura di spesa dovrebbe essere compensata da risparmi in altre aree». Tra le priorità indicate, figurano il miglioramento della compliance fiscale, il contenimento delle pressioni pensionistiche, l'efficienza della spesa e il rafforzamento del monitoraggio dei rischi fiscali impliciti. «Sostituire i sussidi inefficienti con misure che aumentino la produttività» è una delle raccomandazioni esplicite del Fondo.

Il rapporto sottolinea che «l'Italia deve alzare il potenziale di crescita per fronteggiare le sfide demografiche» e rilanciare la produttività con riforme strutturali e investimenti mirati. Viene apprezzato l'avanzamento del Pnrr, ma il Fondo raccomanda che «la piena e tempestiva attuazione resti una priorità», anche attraverso misure che rafforzino l'innovazione, la partecipazione al lavoro e la formazione. Secondo il Fondo, «l'accesso al capitale di rischio deve essere ampliato per rilanciare il dinamismo del settore privato», e le politiche industriali «devono essere ben mirate per correggere i fallimenti di mercato e coordinate a livello Ue». Il conflitto tariffario in corso espone quindi il Paese a vulnerabilità evidenti.

In un contesto segnato da pressioni commerciali crescenti, il Fondo ribadisce che «una combinazione equilibrata tra disciplina fiscale e politiche per la crescita è essenziale». L'aumento dei dazi da parte degli Stati Uniti, osserva il rapporto, rappresenta una fonte aggiuntiva di incertezza per economie fragili come quella italiana. L'unico antidoto, dunque, resta il rafforzamento degli equilibri interni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore in Borsa del Banco è il 6,5% più alto rispetto a quello proposto dall'Ops

fici sia al Paese che all'Europa nel suo complesso.

In particolare, per il presidente Pier Carlo Padoan «la combinazione avrebbe apportato un enorme valore aggiunto per tutte le parti interessate. Il processo di offerta deviato e la continua incertezza hanno reso questa situazione insostenibile». Per Unicredit le operazioni di fusione e acquisizione restano uno strumento da utilizzare solo se accelerano la strategia del gruppo. Probabilmente i paletti del governo, a cominciare dall'uscita rapida dalla Russia, rischiano di trasformarsi più in un costo che in un'opportunità. Anche per questo Orsel ha sottolineato che «continueremo a perseguire la nostra trasformazione con la stessa energia e determinazione che ci hanno aiutato a battere i record». Adesso, finita la passività rule, Banco Bpm torna padrona del proprio destino. E libera di entrare nel rischio bancario tricolore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane, ricavi a 6,5 miliardi "È il primo semestre migliore dal 2015"

L'ad Matteo Del Fante: "Proseguiamo con un avvicinamento a Tim"

MICHELE CHICCO
MILANO

Poste Italiane aggiorna al rialzo le stime per fine anno e gli azionisti pregustano dividendi più generosi. La società guidata da Matteo Del Fante alza a 2,2 miliardi le previsioni dell'utile al 31 dicembre, con il 70% che finirà nelle tasche dei soci. La decisione arriva dopo un primo semestre chiuso con ricavi a 6,5 miliardi (+5% sull'anno) e risultato netto a 1,2 miliardi (+14%). «È il miglior primo semestre dalla quotazione in Borsa, risalente al 2015», sottolinea Del Fante.

A trainare i ricavi sono i servizi finanziari che contribuiscono al fatturato con 2,8 miliardi. Dalla corrispondenza arrivano 1,9 miliardi, mentre 906 milioni dai servizi assicurativi e 802 milioni dall'ecosistema PostePay, tra pagamenti (580 milioni),



Matteo Del Fante, ad di Poste

televisioni (165) ed energia (57 milioni e 900mila clienti). Il maggior contributo all'utile viene dai servizi assicurativi con 573 milioni, e da quelli finanziari (396).

Tra le operazioni straordinarie del semestre l'uscita dal capitale sociale di Anima, con un incasso di 267,2 milioni, e l'ingresso di Poste in Tim. Lo scambio azionario con Cdp, che ha permesso l'entrata nella Tlc cedendo azioni Nexi, ha generato una plusvalenza di 27 milioni. A marzo l'accordo con Vivendi da 684 milioni per acquista-

re l'ulteriore 15% del gruppo di telefonia che ha portato Poste al 24,81% del capitale. Nella seconda parte dell'anno, spiega l'ad, «proseguirà un avvicinamento graduale a Tim: abbiamo fatto un investimento importante, predefinito ad azioni di efficientamento reciproco, cogliendo sinergie» per cui «non c'è necessità di riorganizzazione interna».

Acqua sul fuoco sul possibile riassetto che farebbe confluire le attività assicurative sotto l'ala di Bancoposta. Taglia corto l'ad, che rimanda ogni scelta ai soci, capeggiati da Cdp (35%) e Tesoro (29,26%). «La decisione spetta agli azionisti. Per quello che sappiamo non c'è nulla al momento su un mutamento dello status di Poste». La Borsa ha promesso i risultati: il titolo è stato ieri tra i migliori, con un rialzo del 2,77%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Cresce il risparmio ai massimi da 20 anni Priorità resta la casa

Gli italiani si confermano un popolo di risparmiatori. Il numero di coloro che accumulano risorse nel 2025 sale al 58%, ai massimi degli ultimi vent'anni. La fotografia sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani emerge dall'indagine di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi. Il minimo si è registrato nel 2014, con appena il 39% mentre l'anno scorso era del 56%. «Il risparmio è una grande ricchezza del nostro Paese», sottolinea Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo mentre il presidente del Centro Einaudi, Giuseppe Lavazza, evidenzia che il risparmio è una forma di grande emancipazione democratica.

L'aumento della propensione al risparmio, secondo Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, rappresenta la risposta al «clima di incertezza» e questo provoca un «impatto sul Pil». Le risorse accantonate, per il 36% degli intervistati, servono ad affrontare imprevisti futuri ma, accanto al tradizionale risparmio precauzionale, si sta consolidando una nuova categoria di risparmiatori che pianificano strategicamente obiettivi precisi come casa, figli, età della pensione. In questo scenario aumentano le preoccupazioni per la pensione. Poco meno di un quarto del campione ha sottoscritto una forma pensionistica complementare, una percentuale sostanzialmente raddoppiata negli ultimi 15 anni. La casa rimane il fulcro del patrimonio italiano, con quasi l'80% degli intervistati che vive in abitazioni di proprietà. Sul fronte degli investimenti le obbligazioni rimangono lo strumento preferito, con un quinto dei risparmiatori italiani del campione che le possiede. Restano marginali le azioni: solo il 4,6% degli intervistati ha operato in Borsa nell'ultimo anno. C.L.A. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Torino – Liquidazione Giudiziale n.262/2024

Il sottoscritto Dott. Massimo Barberis, curatore della Liquidazione Giudiziale in epigrafe, rende noto che viene dato corso alla procedura competitiva di vendita ad offerta miglioratoria dei seguenti beni immobili della società, come di seguito descritti.

Piena proprietà della struttura edilizia ad uso Residenza Sanitaria Assistenziale RSA Villa degli Abeti sita in Bardineo (SV) in località Cascinasso – Via Provinciale n. 10 costituita da un fabbricato in unico corpo con relative pertinenze accessorie elevato a tre piani fuori terra oltre a due livelli seminterrati e relativo terreno sul quale lo stesso insiste e terreno laterale. Regolarità, situazione edilizia e servizi, situazione catastale: si rinvia alla perizia depositata agli atti, all'avviso di vendita e documenti allegati in atti. Stato di occupazione: occupato come da indicazioni esposte in avviso di vendita e perizia.

Luogo della vendita: presso lo studio del Curatore Dott. Massimo Barberis, in Torino, via Marghen n.34, tel. 011/7784280.

Esperimento di vendita: 23 settembre 2025 alle ore 16.30.

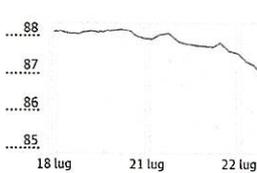
Termine presentazione offerta: entro le ore 12.00 del 22 settembre 2025.

Prezzo Base Lotto Unico: € 2.499.000,00

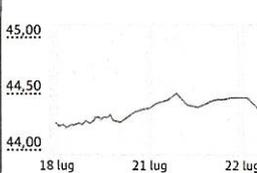
(due milioni quattrocento novantannove mila 00 euro) oltre oneri ed imposte di legge e spese di trasferimento. Rilancio minimo di gara € 20.000,00.

Si fa rinvio all'elaborato peritale e all'avviso di vendita e documenti allegati, consultabili sui siti internet www.tribunale.torino.giustizia.it, www.astalegale.net, <https://portalevenditepubbliche.giustizia.it> e presso il Curatore Dott. Massimo Barberis, Tel. n.011/7784280, mail: barberis@studiocbg.it.

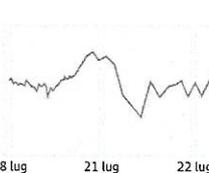
↑ SPREAD BTP/BUND
+0,33% 87,13



↑ DOW JONES
+0,40% 44.502,44



↓ BRENT
-0,56% 68,82 \$



FTSE MIB
40.165,15 0,00%

↓ FTSE ALL SHARE
42.676,00 -0,05%

↑ EURO/DOLLARO
1,1752 \$ +0,47%

Unicredit rinuncia a Bpm “Bloccati dal golden power”

Il cda ritira l'offerta nel giorno in cui la Consob aveva concesso altri trenta giorni
Attacco a Castagna per aver invocato l'aiuto dell'esecutivo. Padoan: processo deviato

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Dietrofront FdI sui crediti dei lavoratori

Via l'emendamento sulla prescrizione dei crediti da lavoro e sulla determinazione in tribunale della giusta retribuzione. La miniriforma del diritto del lavoro non passa: dopo la rivolta delle opposizioni, a cui si erano unite le proteste di Cgil e Uil, il relatore del decreto Ilva Salvo Pogliese (FdI) annuncia il ritiro dell'emendamento. «È opportuno che questo emendamento sia oggetto di un articolato dibattito in Commissione, data l'importanza e la delicatezza del tema», ammette, facendo riferimento ai «tempi troppo stringenti di conversione del decreto Ilva». Tempi stretti, certo: le barricate dell'opposizione sono state efficaci nel non far passare quello che forse era stato pensato come un blitz estivo, il tentativo di impedire ai lavoratori di esigere in giudizio le retribuzioni, le ferie o i contributi non pagati (facendo decorrere la prescrizione già durante il rapporto di lavoro, quando il dipendente è più ricattabile) e di delimitare entro confini molto ristretti il potere della magistratura di stabilire quando una retribuzione è giusta. Un emendamento al Dl Ex Ilva, inserito lì quasi per caso, in un contesto che non giustificava per niente un intervento così importante in materia di diritti dei lavoratori. «Il ritiro dell'emendamento Pogliese è una vittoria delle opposizioni», sottolinea il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto Sulla stessa linea il leader M5S Giuseppe Conte, la senatrice di Italia Viva Annamaria Furlan e il leader Avs Nicola Fratoianni. Ma non è detta l'ultima parola: Pogliese annuncia che l'emendamento verrà ripresentato in un altro testo che assicuri «tempi più adeguati alla sua discussione».

di ANDREA GRECO
MILANO

Unicredit dopo 241 giorni ritira l'offerta da 10 miliardi per rilevare Banco Bpm, la più lunga e sofferta mai vista a Piazza Affari, anche se di fatto non è mai partita, imbrigliata dal golden power e dalle beghe legali e politiche.

«Il cda di Unicredit annuncia il ritiro dell'offerta per Banco Bpm, in quanto la condizione relativa all'autorizzazione golden power non è soddisfatta», informa una nota successiva alla riunione del cda di ieri pomeriggio. «Il processo di offerta è stato influenzato dalla clausola golden power, insistentemente invocata dai vertici di Banco Bpm, che ci ha impedito di dialogare con i loro azionisti nel modo in cui un normale processo di offerta avrebbe consentito».

La decisione è stata presa proprio nel giorno (il penultimo per il normale decorso dell'Ops) in cui la Consob ha concesso a Unicredit un'altra sospensione per 30 giorni - la seconda - allungando l'offerta in Borsa fino al 21 agosto. Un mese in più, concesso in seguito ai «fatti nuovi» che, ha scritto l'authority nel suo bollettino, hanno creato «una situazione di incertezza che non consente agli azionisti destinatari, allo stato, di pervenire a un fondato giudizio». E quei fatti sono «la sentenza del Tar e la valutazione espressa dalla Commissione Ue», entrambi cascamù del decreto pasquale del governo.

«Pur accogliendo con favore i significativi progressi compiuti con il Tar, l'Ue e il governo italiano, i tempi per una risoluzione definitiva della questione golden power vanno ben oltre la scadenza della nostra offerta, e anche di quella della sospensione decisa oggi dalla Consob», ha però aggiunto Unicredit. «Pertanto abbiamo deciso di non rinunciare alla condizione del golden power, che non è stata soddisfatta, e ritirare di conseguenza l'offerta», che nel prospetto informativo aveva una clausola che dava diritto al ritiro se la «legge speciale» usata dal governo per tutelare la sicurezza nazionale si fosse rivelata troppo invasiva. E così sarà.

Due mesi fa il governo, per approvare l'integrazione tra Unicredit e Banco Bpm, aveva imposto quattro limitazioni all'acquirente: mantenere il rapporto tra depositi e impieghi

LE TAPPE

● 24 novembre

Unicredit lancia un'offerta di scambio sul Banco Bpm valutandola 10 miliardi

● 27 marzo

L'assemblea di Unicredit vota l'aumento di capitale

● 18 aprile

Il governo usa il golden power e impone quattro condizioni, l'Ops il 28 aprile

● 22 luglio

La Consob proroga l'Ops ma Unicredit rinuncia

del polo nascente allineato a quello della “preda”, idem per il portafoglio sulla finanza di progetto e i titoli di Stato detenuti da Anima Sgr; mentre a Unicredit aveva intimato di vendere le attività in Russia entro nove mesi. Dopo il ricorso della banca il Tar del Lazio, il 12 luglio, pur riconoscendo la legittimità del decreto governativo, ha accolto in parte il ricorso di Unicredit, annullando due delle quattro prescrizioni (quella sul rapporto tra depositi e impieghi e quella sul project finance). Poi, il 14 luglio, la lettera di Bruxelles che bocciava tutte e quattro le prescrizioni di Palazzo Chigi a Unicredit, e chiedeva una replica entro 20 giorni lavorativi in assenza della quale avrebbe potuto avviare l'iter sanzionatorio contro l'Italia; anche se ora non è più chiaro se la risposta servirà o meno.

Orcel, già regista delle grandi fusioni europee tra banche da advisor ma finora poco fortunato nelle acquisizioni di Unicredit, ha comunque scelto di chiamarsi fuori, per evitare quello che dietro le quinte ha definito «un pantano troppo legato a logiche politiche», e dove si sono

I PERSONAGGI



Paolo Savona
Economista ed ex ministro, è presidente della Consob dal marzo 2019



Giuseppe Castagna
È al timone del Banco Bpm dal gennaio del 2017

insinuati i francesi del Crédit Agricole, sempre più azionisti di riferimento del gruppo guidato da Giuseppe Castagna. Unicredit resta «convinta che il consolidamento del settore bancario italiano porterebbe benefici sia al Paese che all'Europa nel suo complesso». E Orcel ieri ha dichiarato: «La mia responsabilità principale è di agire nel migliore interesse di Unicredit e dei suoi azionisti. La continua incertezza sull'applicazione del golden power non giova a nessuno dei due, quindi abbiamo deciso di ritirarci. Continueremo a perseguire la nostra trasformazione con la stessa energia e determinazione che ci hanno aiutato a battere i record, a consolidare la leadership nel settore e a essere una banca affidabile per i clienti e le loro comunità». Il presidente Pier Carlo Padoan ha parlato invece di «processo di offerta deviato e continua incertezza che ha reso la situazione insostenibile».

Stamani Unicredit diffonderà i conti del secondo trimestre, attesi in utile netto per 2,5 miliardi e che faranno alzare le stime di utile 2025 a 9,7 miliardi dai 9,3 miliardi attuali.

DIP. P. DI GIOV. RISERVA

Italiani risparmiatori record patrimonio per la casa e i figli

Secondo il report di Intesa e Centro Einaudi la quota sale al 58% toccando i massimi degli ultimi venti anni

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Eppur si muove, il risparmio degli italiani. Mai così tanti da Duemila i connazionali che hanno “messo da parte”, e iniziano a metabolizzare qualche concetto virtuoso di pianificazione. «Ci sono buone notizie» nel rapporto di Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, sotto

linea il capo economista della Ca' de' Sass, Gregorio De Felice. Intanto il 58% di italiani che accumula risorse «significa 500mila famiglie incluse nel risparmio nell'ultimo anno», specifica il direttore del Centro, Giuseppe Russo. Gli italiani paiono soddisfatti del loro reddito, 2.552 euro netti al mese, e riescono a destinare al salvadanaio una quota stabile sopra l'11 per cento.

Per cosa? Per il 36% le risorse accantonate servono ad affrontare gli imprevisti: quel ruolo “precauzionale” che ben conosciamo. Ma tra le righe dell'indagine presentata ieri fa capolino un nuovo atteggiamento: la “sicurezza” è sempre la ricercata numero uno, ma scende sotto il 50% delle preferenze. Crescono le formiche “intenzionali”, coloro che mettono da parte non solo perché “non

si sa mai”, ma con obiettivi precisi: la casa, gli studi dei figli, le esigenze della vecchiaia: sono ormai il 38% dei risparmiatori.

Già, la pensione fa sempre più paura: il giudizio sulla soddisfazione attesa al momento dell'assegno previdenziale è molto negativo. Sta diventando una «preoccupazione generazionale». Eppure, ed ecco le ombre del rapporto, poco meno di un quarto del campione ha una forma pensionistica complementare (24,5 per cento). Livello stratosferico se si pensa a un decennio fa, ma pur sempre stridente con l'urgenza percepita circa il rischio di non arrivare a fine mese con l'assegno Inps. La casa resta centrale, anche per gli “over 60” della “silver age” che il Rapporto ritrae come soggetti economicamente attivi, fulcro del wel-



La torre Unicredit, sede della banca in piazza Gae Aulenti a Milano

IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO

Esulta il governo “Crédit Agricole ha a cuore le pmi”

La resa di Orcel apre la strada ai francesi che possono superare il 20% e con i fondi alleati già puntano il 30% del Banco

La ritirata di Andrea Orcel era stata messa in conto. Ma non ieri, quando fino a pochi minuti prima del comunicato stampa di Unicredit sullo stop all'offerta per Banco-Bpm, a Palazzo Chigi tirava aria di irritazione per l'allungamento dei tempi della scalata deciso dalla Consob. Poi il vento è cambiato. E ora la destra esulta. Con una postilla che una fonte di governo di primo livello mette giù così: «Intanto Agricole sale». Il riferimento è all'ascesa dell'istituto francese dentro il Banco. Da azionisti ordinari, i transalpini sono saliti gradualmente sopra il 10% e poi hanno scavallato il 15%, posizionandosi al 19,8%. E l'11 luglio hanno comunicato di aver chiesto alla Bce l'autorizzazione a superare la soglia del 20% del capitale. A fianco di Agricole ci sono 12 azionisti francesi, tra cui Banque Postale (3%) e un fondo istituzionale controllato dallo Stato francese, oltre a Bnp Paribas e Natixis che possiedono piccole quote. Una presenza rilevante che apre lo spazio per una salita collettiva fino al 30%, anche se la richiesta singola di Agricole è stata accompagnata da una precisazione: la volontà di non acquisire né esercitare il controllo su Banco Bpm, mantenendo la propria partecipazione al di sotto della soglia di Opa obbligatoria. È proprio l'intenzione del management della banca a finire al centro del ragionamento che trapela dall'esecutivo ora che Unicredit si è ritirata dalla partita per il controllo della banca guidata da Giuseppe Castagna. Adesso - spiega la stessa fonte - la strada per il controllo del Banco da parte dei francesi si fa in discesa. La considerazione non è solitaria. Prende forma anche dentro Fratelli d'Italia, il partito della premier Giorgia Meloni. E l'idea è tutto tranne che malgradita. «Crédit Agricole è dentro da tempo e ha già dimostrato di essere legata al territorio e alle piccole e medie imprese molto più di Unicredit», ragionano fonti di FdI. È proprio qui che insiste la critica più forte all'Ops della banca di Piazza Gae Aulenti. E la stessa questione viene indicata come l'aspetto più importante del passo indietro di Orcel. Alla banca viene rimproverato di essere stata corsara sul credito italiano. Non a caso, infatti, il governo ha deciso di calare la questione dentro il Dpcm sul golden power, il dove impone a Unicredit e Bpm di non ridurre gli attuali rapporti tra prestiti e depositi in Italia per un periodo di cinque anni. «I francesi hanno dimostrato di essere attaccati al territo-



Andrea Orcel, amministratore del gruppo Unicredit dal 2021

rio, non hanno chiuso sportelli di Bpm o delle banche collegate», prosegue il ragionamento che trapela da FdI.

Il futuro di uno degli incastrati più importanti del risiko bancario è ancora da scrivere. Prima i festeggiamenti per quello che viene considerato un pericolo scampato. Bocche cucite a Chigi così come al Mef, ma a taccuini chiusi fonti dell'esecutivo non nascondono la soddisfazione per la decisione di Orcel.

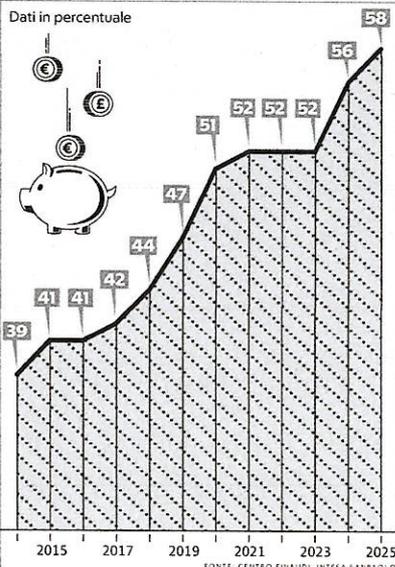
La reazione a caldo è concentrata sull'analisi delle ragioni che hanno indotto l'amministratore delegato della banca a desistere dall'Ops. E allo stesso tempo sulla validità della strategia messa in campo con l'attivazione dei poteri speciali. La traccia che ieri sera circolava in ambienti di governo recitava così: Orcel ha capito che l'operazione non era più conveniente. Eppure fino a qualche ora prima dell'annuncio sul ritiro dell'offerta, la valutazione dello scenario era ben diversa. Nel mirino è finito il presidente della Consob, Paolo Savona. La decisione di allungare l'Ops era bollata da fonti di Fratelli d'Italia come «una sua impuntatura, un altro mese gratuito per dare una sponda a Orcel». Ma poi il quadro è cambiato, anche se l'irritazione per Savona non è scemata. Ora si guarda ai francesi.

fare familiare, ma ancora dedito a investimenti e consumi (viaggi su tutti) per quanto impegnato a lasciare traccia dopo di sé: per il 70% bisogna «lasciare almeno la casa ai figli». Le obbligazioni dominano tra gli investimenti finanziari, il risparmio gestito torna a macinare, le azioni restano ai margini: nemmeno il 5% del campione ha operato in Borsa negli ultimi 12 mesi.

Se il risparmio degli italiani è «una grande virtù che si va consolidando», come dice il neo-presidente del Centro Einaudi, Giuseppe Lavazza, serpeggia la necessità di ottimizzare l'impiego di questo «giacimento di ricchezza in cui il nostro Paese eccelle», come ricorda il presidente di Intesa, Gian Maria Gros-Pietro. D'altra parte «ogni anno 300 miliardi di risparmio europeo vanno negli Usa», aggiunge il presidente mentre De Felice calcola un gap tra risparmio e investimenti di 543 miliardi per l'Europa e 43 miliardi per l'Italia in media annua. «Una differenza che in parte va all'estero».

Ragione in più per invocare da ogni parte l'accelerazione sull'integrazione europea del mercato dei capitali e degli investimenti.

LA QUOTA DI ITALIANI CHE RISPARMIANO



Dazi, niente spiragli dagli Usa la Ue in Cina senza sponde

Il commissario Sefcovic sente il ministro del Commercio ma non trova aperture
Von der Leyen a Pechino e Tokyo. Trump: accordo con il Giappone, aliquota al 15%

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In una pausa del negoziato all'ultimo respiro con gli Stati Uniti, il commissario europeo al Commercio Sefcovic ha sentito l'omologo cinese Wang Wentao. Chiamata «importante», ha detto, in vista degli incontri che domani i massimi vertici Ue avranno a Pechino con il presidente Xi Jinping e il premier Li Qiang. Ma chiamata che dà la misura della distanza tra le parti, visto che Sefcovic definisce il summit un'occasione per «lavorare per un partenariato Ue-Cina più equilibrato, basato su condizioni di parità e maggiore prevedibilità e affidabilità». Dietro alla prima rivendicazione – prevedibilità – si legge l'insoddisfazione per l'uso politico che Pechino fa delle esportazioni di terre rare. Dietro alla seconda – affidabilità – la presa d'atto delle promesse tradite su apertura del mercato ed eccesso di capacità produttiva. La Cina non concede nulla, tanto più dopo aver respinto senza troppi danni l'assalto tariffario di Trump.

La prima tappa del tour asiatico di Ursula von der Leyen e Antonio Costa, oggi in Giappone, sarà decisamente più cordiale. Su difesa dei liberi commerci e contrasto ai regimi autoritari Bruxelles e Tokyo sono allineate. Nel comunicato congiunto annunceranno un rafforzamento del loro partenariato economico e di

sicurezza. Se però l'obiettivo dell'Europa era creare sponde, o addirittura un coordinamento nella risposta a Trump, i risultati sono minimi. Sia Bruxelles che Tokyo appaiono sotto scacco, minacciate dalle nuovi maxi tariffe che scatteranno il primo agosto (rispettivamente 30 e 25%) e portano avanti i negoziati in modo separato provando a limitare i danni. Né l'una né l'altra hanno varato ritrosio-

IL COMMISSARIO EUROPEO

Maros Sefcovic
Responsabile del Commercio nel secondo esecutivo di von der Leyen



ni. E il presidente Usa ieri in serata ha annunciato un accordo di dazi reciproci pari al 15% proprio con il Giappone. «Che investirà – ha aggiunto – 550 miliardi di dollari negli Stati Uniti». Se l'obiettivo di Trump era trasformare l'ordine multilaterale in una somma di rapporti (di forza) bilaterali, pare esserci riuscito: tutti hanno il terrore che il vicino ottenga un accordo migliore. O, alme-

no, un accordo.

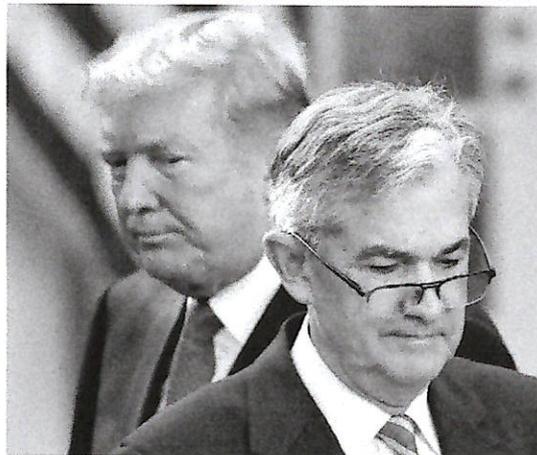
Europa e Usa continuano a trattare a livello tecnico, ma a otto giorni dalla data limite non si vedono spiragli. Il rilancio di Trump, che vuole tariffe base almeno al 15% e tariffe settoriali pure più alte, è indigeribile per Bruxelles. La Commissione giudica «improbabile» (leggi: impossibile) un'intesa in settimana e al momento non prevede nuovi contatti politici. Prepara le contromisure, con i 27 Paesi sempre più rassegnati ad attivarle, ma in ogni caso scatteranno solo dopo il primo agosto. Almeno un rinvio è possibile? La Commissione non lo esclude, ma il segretario al Tesoro Usa Bessent – in teoria «colomba» – ha parlato di «scadenza piuttosto rigida», anche se i negoziati potranno proseguire dopo. L'unica apertura, paradossalmente, è per Pechino: lunedì Bessent volerà a Stoccolma per incontrare i cinesi, con l'idea di prorogare la «tregua» che scade il 12 agosto.

Trump conta di chiudere e sbandierare vari accordi nei prossimi giorni. Ieri, dopo un incontro con il presidente Marcos Junior, ha annunciato via social quello con le Filippine, spiegando che pagheranno il 19%, azzerando in compenso le loro barriere. Manila non conferma: sarebbe la quarta intesa dopo quelle con Regno Unito (10%), Vietnam (20%) e Indonesia (19%). Bessent ha detto che le entrate americane possono raggiungere i 300 miliardi di dollari l'anno, «un bel numero».

IL CASO

Fed, la Casa Bianca su Powell: «Può terminare il suo mandato»

Il presidente della Fed potrà finire il suo mandato l'anno prossimo. L'amministrazione Usa preferirebbe vedere nero su bianco le sue dimissioni e un'uscita anticipata, ma dopo i ripetuti attacchi lanciati a Jerome Powell (in primo piano) dalla Casa Bianca, arrivano messaggi di distensione dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e dallo stesso Donald Trump, che dallo Studio Ovale è tornato a parlare di Powell. Tenere diverso, stesse conclusioni. «Se vuole portare a termine il suo mandato, credo che dovrebbe farlo. Se vuole andarsene prima, credo che dovrebbe», ha detto Bessent. Trump arriva alle stesse conclusioni, appunto, però lo fa in modo molto più ruvido: «Penso che abbia fatto un pessimo lavoro, ma comunque sarà fuori molto presto. Tra otto mesi sarà fuori». Il mandato di Powell scade a maggio 2026.



F. HUIJERS/CORBIS BARRA

Le tariffe colpiscono l'auto americana Gm, -35% di margine

Le perdite causate dalle imposte doganali per il gruppo con sede a Detroit ammontano a 1,1 miliardi

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Le prime a patire l'effetto negativo dei dazi di Trump sono le case automobilistiche americane, le stesse che dovrebbero avere, nelle intenzioni della Casa Bianca, benefici dalla nuova politica protezionistica. Gli ultimi numeri sono quelli di General Motors che chiude il secondo trimestre a meno 35,4% a 1,9 miliardi di dollari, mentre i ricavi sono scesi dell'1,8% a 47,1 miliardi di dollari, con le imposte doganali Usa di settore che assestano un duro col-

po: pesano per 1,1 miliardi. E le previsioni sull'anno di Gm indicano un effetto negativo causa dazi che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi di dollari. Più di quanto previsto dalla italo-franco-americana Stellantis che indica un peso negativo che oscilla tra i 1 e 1,5 miliardi. Anche Ford Motor considera possibile un impatto fino a 1,5 miliardi di dollari sul suo utile operativo causa tariffe per il 2025.

D'altronde bisogna immaginare che il comparto produzione auto in Nord America è un unico grande sistema che comprende diverse fabbriche negli Stati Uniti, in Canada e in Messico, impianti da cui vanno e vengono componenti e parti. E gran parte degli assemblaggi sono dislocati fuori dagli States. La tariffa al 25% per ora produce solo perdite sui conti delle case automobilistiche, almeno fino a quando non verrà trasferita, dal Messico e dal Canada, la produzione negli Usa, come vuole Trump. Ma i produttori temono che le perdite di quote di mercato, cau-



I NUMERI

-35,4%

Utile
Il secondo trimestre si è chiuso con un utile netto in calo del 35% a 1,9 miliardi di dollari per Gm

-2%

Ricavi
I ricavi sono calati del 2% a 47 miliardi. I dazi di Trump sono costati alla casa di Detroit un miliardo di dollari

sa prezzi più cari e mancate vendite, non si recuperino più.

Le previsioni di Gm per una seconda metà del 2025 più debole riflettono volumi «stagionalmente inferiori», una maggiore spesa per il lancio di nuovi veicoli e la presenza di due trimestri alle prese con l'impatto dei dazi. Il gruppo di Detroit prevede un utile operativo annuo compreso tra 10 e 12,5 miliardi di dollari, dopo aver registrato un utile di 6,5 miliardi di dollari nella prima metà dell'anno. L'ad Mary Barra sottolinea che l'azienda sta riorganizzando alcune attività proprio alla luce dei dazi, ribadendo l'investimento da 4 miliardi di dollari nelle fab-

briche Usa. Il Center for Automotive Research afferma che un dazio uniforme del 25% su tutti i partner commerciali comporta un aumento dei costi di 107,7 miliardi di dollari per tutte le case automobilistiche statunitensi e un aumento dei costi di 41,9 miliardi di dollari per le tre grandi di Detroit: Stellantis, General Motors e Ford. Molto dipende dalla quota di assemblaggio delle case negli Usa. Ford e Tesla, ad esempio, subiranno un impatto minore perché la quota di fabbricazione negli States è alta, mentre per General Motors i rischi sono maggiori come si vede dalle previsioni fatte dall'ad Barra.

REPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Corre Iveco Il lusso in ritirata

Borse Ue in ordine sparso in attesa della riunione della Bce di domani e in vista della deadline del primo agosto sui dazi Usa. Mentre Francoforte (-1,09%) cala, Londra sale dello 0,12%, con Piazza Affari invariata rispetto alla vigilia, Milano in perfetta parità, e lo spread fermo a 87 punti. La migliore è stata Iveco (+7,78%) in vista della possibile vendita della quota di Exor a all'indiana Tata, bene

Poste (+2,77%) grazie ai conti ma anche Campari (+1,71%) ed Enel (+1,37%). Realizzi invece su Prysmian (-2,15%), Stellantis (-1,92%) e sui titoli del lusso (Ferrari -1,5%, Cucinelli -1,25%). Tra le banche bene Bpm (+1,23%) dopo che la Consob ha sospeso per 30 giorni l'offerta di Unicredit (+0,07%), mentre cala Mediobanca (-0,51%) con in corso l'Ops di Mps (+0,1%).

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

IVECO GROUP	+7,78%
POSTE ITALIANE	+2,77%
CAMPARI	+1,71%
ENEL	+1,37%
B.P. SONDRIO	+1,34%

I PEGGIORI

PRYSMIAN	-2,15%
STELLANTIS	-1,92%
FERRARI	-1,50%
B. CUCINELLI	-1,25%
INTERPUMP	-1,04%

Poste, 1,2 miliardi di utili balzo del titolo in Borsa

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Poste Italiane centra i migliori risultati economici dalla quotazione in Borsa del 2015. L'utile netto è a un miliardo 170 milioni in questo primo semestre 2025. La stella polare, assai redditizia, è sempre la stessa per Poste. Si chiama diversificazione. La società cavalca ancora l'onda del commercio elettronico consegnando 159 milioni di pacchi nei 6 mesi, con ricavi per 801 milioni. Ma vanno bene anche i pagamenti digitali con PostePay, usati ormai da 900.000 clienti. Procurano così ricavi per 802 milioni. Le attività finanziarie investite (Afi) si spingo-

no infine a 600 miliardi. La semestrale è accolta bene dagli investitori, con il titolo che sale del 2,77%. In questo scenario, prende corpo una indiscrezione. Poste vorrebbe spostare i servizi assicurativi (che hanno ricavi per 906 milioni nei 6 mesi) sotto BancoPosta. La mossa - secondo questa voce - può procurare un beneficio patrimoniale a Poste grazie alle norme europee ribattezzate *Danish Compromise*. Ieri l'indiscrezione finisce su-

**Del Fante smentisce
le voci sull'utilizzo
del Danish Compromise
da parte di Banco Posta**

bito nel confronto tra l'ad di Poste Matteo Del Fante e gli analisti finanziari (appuntamento fisso a ogni presentazione dei conti). Le regole del *Danish Compromise* sono pensate per incoraggiare le banche ad acquisire o rafforzare il controllo sulle assicurazioni. Poiché questo è l'obiettivo delle norme europee, è lecito chiedersi fino a dove Poste voglia spingersi. È forse intenzionata a trasformare BancoPosta - addirittura - in un istituto bancario a tutto tondo?

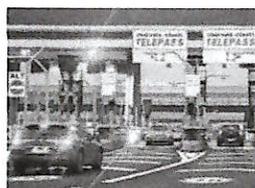
Sul punto, l'ad Del Fante è prudentissimo. Precisa che il management di Poste, per quanto ambizioso, non può imprimere a BancoPosta un cambiamento di status così rilevante. Semmai la scelta - precisa il manager - spetterebbe agli azionisti che non hanno fatto passi in questa direzione.

Ovviamente, la trasformazione di BancoPosta in istituto di credito porterebbe a una specie di "conflitto mondiale". Tutte le altre banche si opporrebbero con ogni mezzo a una simile soluzione che trasformerebbe Poste Italiane in un avversario quasi invincibile perché beneficiario privilegiato del risparmio delle famiglie italiane. Sarà il governo Meloni, dunque, a decidere se vuole affrontare l'ira funesta delle banche di ogni ordine e grado. Da questa partita, i manager di Poste - cauti - si chiamano fuori.

La partita delle telecomunicazioni, invece, vede Poste protagonista perché è ormai il primo azionista di Tim al 24,81%. Poste punta a realizzare sinergie profonde con la società delle tlc nel segno dell'efficienza. Parole che preoccupano Raffaele Roscigno (Slp-Cis): non dovranno pagare i lavoratori - avverte subito il sindacalista - il costo delle sinergie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



L'INIZIATIVA

**Telepass a consumo
con Grab & Go
via ai nuovi servizi**

Telepass, il leader della mobilità integrata controllato da Mundys (51%), lancia Grab & Go, dispositivo senza canone per il quale si paga a consumo (un euro al giorno) per permettere ai 20mila italiani che ancora non hanno un abbonamento al servizio, o ai 3-5mila stranieri che visitano il nostro Paese in auto, di saltare la fila al casello. Il gruppo guidato da Luca Luciani si appresta poi a lanciare una serie di nuovi servizi entro il 2030 (il Grab & Go prepagato o quello per viaggiare in Europa), con l'obiettivo di raddoppiare i 300 milioni di mol attesi a fine anno.



L'OFFERTA

**Opas su Banca Sistema
Cf- deposita
il prospetto in Consob**

Banca Cf+ ha depositato in Consob (in foto la sede di Palazzo Mezzanotte) il prospetto informativo dell'Opas lanciata su Banca Sistema annunciata lo scorso 30 giugno. L'offerta riguarda la totalità delle azioni Banca Sistema, società quotata sul listino Euronext Star, per le quali si riconoscerà un corrispettivo di 1,80 euro per ciascuna azione, di cui 1,382 euro in contanti e 0,418 euro in azioni di Kruso Kapital (Kk), anch'essa quotata ma su Egm. Il comunicato ricorda inoltre che l'offerta non è finalizzata al delisting delle azioni dell'emittente.



L'INTESA

**Iren punta sull'Egitto
nuove materie prime
dagli scarti elettronici**

Accelerare il riciclo di metalli preziosi e delle materie prime critiche in Egitto, primo produttore di rifiuti elettronici dell'Africa. A questo punta il protocollo d'intesa siglato tra il gruppo Iren ed Egyptian Electronics Recycling Co. (Eerc), azienda egiziana attiva nel riciclo dei rifiuti elettronici. L'accordo, che si inserisce nel Piano Mattei, «dimostra che grazie allo sviluppo di tecnologie innovative e con spirito imprenditoriale possiamo migliorare la gestione dei rifiuti elettronici e la disponibilità di materiali strategici», commenta il presidente di Iren, Luca Dal Fabbro (in foto).

LE TELECOMUNICAZIONI

Intelligenza artificiale, Tim si accorda con Perplexity



Tim lavora ancora a una piattaforma di servizi per i clienti, la "Customer Platform", e mette l'intelligenza artificiale a portata di tutti. In questo quadro, il gruppo sigla un accordo con Perplexity per offrire ai propri utenti i servizi del gigante mondiale dell'IA gratuitamente un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azimut cresce ancora nel risparmio degli States

Diventerà il secondo mercato del gruppo dopo l'acquisizione di North Square Investments

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO

Azimut punta una fiches milionaria per fare degli Stati Uniti il suo secondo mercato dopo l'Italia. Con un investimento, debiti compresi, in contanti e azioni da 165

milioni di dollari, il gruppo fondato da Pietro Giuliani ha rilevato il 100% di North Square Investments (Nsi), piattaforma nata nel 2018 e basata a Chicago che gestisce 16 miliardi di dollari di masse. Nell'ambito dell'operazione, Azimut conferirà anche la propria partecipazione del 51% in Kennedy Capital Management, che gestisce 4,5 miliardi di masse e che con Nsi ha un accordo di sub-consulenza sulle micro cap, contribuendo alla creazione di una piattaforma integrata da oltre 20 miliardi di masse gestite, che sarà ribattezzata Azimut Nsi.

Il gruppo guidato da Giuliani raf-

IL NUMERO

165

Investimento
il valore della
operazione in
milioni di dollari

forza quindi la sua presenza negli Stati Uniti, investendo in una società attiva nei settori Equity, Fixed Income, Multi-Asset, Investment Alternativi e Wealth Management, e mettendo insieme un portafoglio consolidato pro forma di 50 miliardi di asset in gestione, ovvero il suo secondo mercato dopo l'Italia (60 miliardi). Quanto ai termini dell'operazione Azimut prevede un corrispettivo minimo di 110 milioni di dollari (e 165 milioni debiti compresi) in contanti e azioni Azimut Holding, di cui circa 60 milioni al closing e altri 50 milioni dilazionati nei successivi quattro anni. È poi previsto un pia-

AL VERTICE



Pietro Giuliani
Presidente
e fondatore
di Azimut

no di aggiustamento del prezzo e incentivi per il management da altri 50 milioni di dollari, da pagare nei cinque anni successivi al closing. Grazie a questa acquisizione Azimut stima di aumentare l'utile netto del 5% circa entro i primi 12 mesi, e un margine lordo addizionale di 20-25 milioni già nel 2026 (al netto del contributo di Kennedy Capital management). Il titolo, che è sui massimi degli ultimi 5 anni, ieri non ha festeggiato (-0,47% a 29,7 euro) nonostante il plauso degli analisti, dopo la conferma della politica dei dividendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA